

3^{ème} Anniversaire du Collectif du 21 octobre
Lundi 21 octobre 2013 19h
Soirée Projection – Débat Film Diaz au Cinéma Le Zola

Intervention de Checchino Antonini
Texte en Italien

Molti anni dopo, di fronte al tribunale di Genova che giudicava la notte “cilena” della scuola Diaz, il pubblico ministero Enrico Zucca avrebbe spiegato quanto fosse difficile processare dei poliziotti. Avrebbe detto che era come processare mafiosi e stupratori. Nei casi di violenza sessuale, infatti, viene amplificato il discredito per la vittima: “che avrai mai fatto per farti conciare in quel modo? Mica sarai stata tu a provocare?”.

E in quelli contro i boss scattano gli stessi meccanismi di «omertà e coperture che rendono difficili i riscontri». E mafiosi e stupratori, secondo la pubblica accusa, hanno un’«aura di intangibilità» minore di uno “sbirro” che se la prenda con un «nemico dello Stato: allora la tentazione di violare le leggi è molto alta».

Negli States, patria della police brutality, quando la polizia commette degli scempi si dice che ha passato la “linea blu”. E dietro quella linea si ritira, innalzando una sorta di muro di gomma, per coprire le indagini su quegli scempi.

Quello ai ventinove funzionari di polizia – accusati a vario titolo di lesioni e abusi contro novantatré manifestanti arrestati illegittimamente tra il 21 e il 22 luglio 2001 – è stato un processo alla linea blu.

Così avrebbe detto quel magistrato, sette anni dopo i fatti, iniziando una lunghissima requisitoria dopo una indagine difficilissima: i governi di destra e di centrosinistra non avrebbero mai rimosso il capo della polizia che, a sua volta, avrebbe continuato a promuovere tutti i funzionari coinvolti nelle violenze. I parlamenti non hanno mai voluto una seria inchiesta parlamentare, tutti i giornali (meno quelli dell'estrema sinistra) e le televisioni avrebbero sempre inseguito una versione ufficiale che immaginava Genova sotto l'attacco dei black bloc. La polizia avrebbe boicottato l'inchiesta rifiutandosi di collaborare con i due pubblici ministeri. Ad esempio fornì loro delle foto piccolissime degli agenti coinvolti e risalenti a molti anni prima. Infatti, gli autori materiali delle violenze sono ancora oggi sconosciuti e sono stati condannati, a dodici anni dai fatti, solo alcuni comandanti in azione quella notte. Da parte sua la magistratura s'è dimostrata complice, con alcune eccezioni, dei governi e delle polizie. Il caso più eclatante è l'archiviazione dell'omicidio di Carlo Giuliani nonostante un filmato dimostrasse che Carlo si chinò a raccogliere l'estintore solo dopo aver visto la pistola, impugnata da killer professionista, puntata contro di sé.

Ebbene, i giudici negarono alla famiglia un pubblico processo dicendo che si trattò dell'utilizzo legittimo dell'arma, di legittima difesa da parte del carabiniere che urlava “Bastardi comunisti, vi ammazzo tutti quanti!” e uccise Carlo. Dissero che sparò in aria e che se Carlo è morto fu per colpa di un sasso lanciato da un manifestante che deviò il proiettile. Naturalmente è una versione falsa e che non si regge in piedi. Proprio in questi giorni, finalmente, s'è aperto un processo civile che potrebbe restituirci la verità sull'omicidio e sul depistaggio che venne tentato negli istanti successivi a quella morte.

Ecco il contesto in cui i movimenti altermondialisti, i legali e, soprattutto, le vittime hanno dovuto condurre la loro contro-inchiesta. Fin dalle prime ore dopo le violenze di Genova, sono nati alcuni collettivi con il compito di raccogliere prove, testimonianze, video. Sono stati pubblicati decine di libri, sono usciti alcuni film (e quello che abbiamo visto è tra i peggiori, secondo me), è stata raccolta una imponente documentazione visuale che è stata studiata per anni dai legali e dai media-attivisti che li hanno supportati. Per anni sono state organizzate feste e concerti per pagare le spese legali per i processi di Genova.

Nel frattempo la situazione sociale e politica subiva importanti mutamenti: i partiti della sinistra sono rimasti impantanati in una fallimentare esperienza di governo, quella di Romano Prodi. Dopo solo due anni quel governo è caduto e l'estrema sinistra è sparita dal parlamento iniziando una catena di scissioni. Il movimento altermondialista italiano ha subito un processo di riflusso, di demoralizzazione e di ritorno a casa delle moltitudini che erano scese in piazza contro il G8, contro la guerra in Iraq, in Afghanistan, la globalizzazione liberista e le leggi proibizioniste e neoliberiste del governo di destra. Nulla era come allora, come nel 2001.

Le violenze di Genova contro i manifestanti nelle strade, contro chi dormiva alla scuola Diaz e contro le persone arrestate e condotte nella caserma di Bolzaneto, in attesa di essere smistate nelle carceri, avevano restituito all'Italia una fotografia agghiacciante delle forze di polizia. Molti agenti, i loro dirigenti e i loro sindacati, s'erano mostrati disponibili a partecipare a un'operazione impressionante di sospensione della democrazia. Amnesty International, al termine di una sua inchiesta, parlerà della «più grande sospensione dei diritti umani in Occidente dalla fine della II guerra mondiale».

I cori, gli slogan, le testimonianze delle vittime e perfino le suonerie dei loro telefoni rivelarono la cultura fascistoide della polizia italiana che proprio in quegli anni cambiava pelle grazie a una riforma del governo di centrosinistra guidato da D'Alema. Infatti, l'esercito era diventato professionale e, per incoraggiare gli arruolamenti, era stato deciso che, dopo la ferma di pochi anni, i soldati addestrati negli scenari della guerra globale avrebbero potuto entrare nelle forze di polizia. Una polizia che si comporta come una truppa di invasori anche contro i cittadini del suo stesso paese.

Sette anni dopo i fatti di Genova, furono pronunciate le sentenze di primo grado per il processo Diaz e per quello su Bolzaneto. Quasi tutti i militari e gli agenti coinvolti vennero assolti o condannati a pene ridicole. In Italia manca il reato di tortura malgrado il mio Paese abbia ratificato da oltre vent'anni la convenzione delle Nazioni unite. Così per i giudici non è stato difficile pronunciare delle sentenze scandalose corrette un po' nei successivi gradi di giudizio. I responsabili delle violenze, intanto, scalavano le gerarchie della Polizia di Stato e continuavano ad essere protagonisti della repressione contro i movimenti sociali e le opposizioni politiche.

10 manifestanti, pescati a caso tra i 300mila che manifestarono a Genova, intanto, venivano condannati a pene pesantissime - fino a 14 anni di galera - per aver danneggiato delle cose, addirittura per aver dato un calcio a una vetrina già rotta! Però la sentenza di quel processo stabilì una cosa importantissima: che i carabinieri attaccarono il corteo delle tute bianche senza alcuna ragione e illegalmente. Inoltre operarono con armi fuori ordinanza, illegali anche loro. Ad esempio avevano truccato delle sbarre di ferro come fossero dei manganelli. Però nessuna inchiesta della magistratura sarebbe seguita a quella sentenza.

Da Genova in poi, almeno 17mila lavoratori, studenti, precari, antifascisti, sono stati nei guai con la giustizia per reati legati al conflitto sociale. Da alcuni mesi, sulla scia dell'esempio francese, è partito un appello per l'amnistia sociale. La tendenza della parte più reazionaria della magistratura è quella di applicare a chi occupa le case o a chi si batte contro la Tav, o contro un inceneritore, le stesse norme (di dubbia costituzionalità) applicate contro le organizzazioni terroristiche. Così migliaia di militanti e le loro organizzazioni sono costrette a ripiegare e a impiegare tutto il tempo a disposizione per organizzare le rispettive battaglie giudiziarie. La debolezza della sinistra rende impossibile battaglie generali contro la repressione o per misure banali come il codice alfanumerico che servirebbe a identificare quei poliziotti che agiscono mascherati in ordine pubblico.

Tutto ciò vive dentro una società disgregata dalla crisi e, prima ancora, dai processi di ristrutturazione del neoliberismo. Incapace di costruire consenso intorno ai processi di macelleria sociale, i partiti italiani (dall'estrema destra fino al Partito democratico che è come il vostro Ps) hanno lavorato per terrorizzare la società, per trasformare l'immaginario collettivo e imporre l'irruzione sulla scena pubblica di "conflitti orizzontali" che servono a mascherare la brutalità della guerra di classe: italiani contro immigrati, settentrionali contro meridionali, cittadini contro studenti fuorisede, vecchi contro giovani, lavoratori garantiti contro lavoratori precari, italiani contro zingari ecc...

In sintesi: la guerra dei penultimi contro gli ultimi, la guerra tra poveri. Si tratta di quella che i giornali chiamano "emergenza sicurezza" e che ha visto l'emanazione di "pacchetti sicurezza", leggi eccezionali che servirebbero a contrastare la microcriminalità o l'illegalità diffusa di alcuni settori sociali. I corpi di polizia si sono moltiplicati, l'Italia vanta il maggior numero di polizie: nazionali, militari, regionali, provinciali, fluviali, forestali, comunali, campestri, funerarie, stradali, ferroviarie, aeroportuali. Decine di migliaia di "robocop" che si aggirano per lo Stivale a caccia di comportamenti devianti, a sanzionare gli stili di vita di giovani, di migranti o i comportamenti conflittuali dei movimenti sociali. E in tutto ciò la polizia uccide. Noi li definiamo casi di Malapolizia per i quali serve sempre una faticosa contro-inchiesta dei parenti delle vittime solo per arrivare a un processo e oltrepassare la "linea blu" di cui parlavo prima.

In questo senso si può dire che l'Italia è il "paese dei comitati": uomini e donne che si autorganizzano per reclamare giustizia e verità e che, per ottenerne alcune briciole, sono costrette a raccontare milioni di volte la vicenda più straziante della loro vita, la morte di un figlio, di un fratello, di un fidanzato per mano di poliziotti, mafiosi, 007 o fascisti.

